



Laboratorio critico 2013, 2 (3), pp. 1-6

Sezione: Articoli e saggi

ISSN: 2240-3574

La Rivoluzione Russa a Parigi

Barbara CANNELLI

«Sapienza» - Università di Roma

Le bateau des philosophes

Il 31 agosto 1921 la "Pravda" pubblicava in prima pagina questo comunicato:

D'après un arrêté de l'Administration Politique de l'Etat (GPU), les éléments contre-révolutionnaires les plus actifs parmi les professeurs, les médecins, les agronomes, et les hommes de lettres, ont été expulsés dans le gouvernement du Nord et une partie d'entre eux à l'étranger." Le Communiqué était intitulé *Premier Avertissement*¹.

Il gruppo di persone che poco dopo, imbarcate a Pietroburgo, passavano la frontiera sovietica dirette a Stettino, trovandosi quasi all'improvviso sbalzate in Occidente, era costituito dalla quasi totalità dei maggiori pensatori russi del momento. La "nave dei filosofi", così ribattezzata proprio a causa della professione dei suoi forzati passeggeri, traghettò all'inizio tutti costoro verso l'accogliente ma problematica Germania di Weimar, affollata di reduci e mutilati di guerra e in preda all'inflazione. Poco dopo gran parte di loro si trasferiva a Parigi.

Sarebbe stata presto seguita da un'ondata di esuli, proscritti e fuggitivi russi appartenenti a tutte le classi sociali e di tutte le posizioni. L'espulsione degli intellettuali e degli *hommes de lettres* fu un provvedimento destinato a rimanere unico nella storia del potere bolscevico. Il filosofo Nikolaj Berdjaev, senz'altro la figura di maggior spicco tra i viaggiatori del *bateau des philosophes*, racconta che l'ordine gli arrivò dopo l'arresto e una settimana di detenzione nel carcere della GPU (ex Čeka). Il decreto di espulsione, pena la morte, era irrevocabile e definitivo: «On me fit signer [une déclaration stipulant] qu'au cas où je me présenterais à une frontière de l'URSS, je serais fusillé»². Secondo lo stesso filosofo si trattò di una: «mesure singulière qui ne se répéta plus par la suite»³.

¹ Michel Heller, *Premier avertissement: un coup de fouet*, in «Cahier du mode russe et soviétique», Vol. 20, n. 2, Avril-Juin 1979, pp. 131-172, p.131

² Nikolaj Berdjaev, *Connaissance de soi. Essai d'autobiographie philosophique*, Paris, Ymca Press, 1949, p. 263.

³ Ibidem.

La decisione era stata presa da Lenin in persona a maggio, che ne aveva incaricato per la sua esecuzione lo stesso Dzeržinskij, capo della GPU, utilizzando, per indicare i destinatari del provvedimento, l'espressione: «scrittori e professori». Secondo Michel Heller:

L'expulsion d'un groupe important de personnalités culturelles russes en 1927 marqua l'aboutissement de la tentative, unique dans l'histoire soviétique, de collaboration – et ce sur un pied d'égalité – entre le pouvoir soviétique et l'intelligentsia russe. Cette tentative dura cinq semaines et se termina dans la prison intérieure de la VČK à la Lubjanka où le 31 août 1921 se retrouvèrent les membres de l'intelligentsia qui avaient eu l'initiative de cette collaboration⁴.

In effetti, si trattava di un gruppo in realtà piuttosto eterogeneo, come estremamente eterogenea si sarebbe rivelata l'emigrazione russa in generale una volta giunta a Parigi. Berdjaev, che rappresentava una tendenza minoritaria, insieme ad altri suoi futuri compagni di esilio aveva infatti tentato di partecipare, seppure sempre con forte autonomia di giudizio e di posizione, alle iniziative dei primi anni della Rivoluzione. L'avversione di questo filosofo fuori dagli schemi nei riguardi, viceversa, di quella che tra i fuoriusciti a Parigi era identificata come la destra dell'emigrazione, e che coincideva in genere con i cosiddetti Bianchi, fu sempre violenta:

Il tipo dell'emigrato bianco destava in me la più viva repulsione... Mi rendevo conto che l'emigrazione di destra non poteva tollerare la libertà e che se odiava i bolscevichi non era affatto perché questi avevano soffocato la libertà... C'era qualcosa di maniacale in questa incapacità dell'emigrato di parlare di una qualsiasi cosa che non fossero i bolscevichi, in questa sua propensione a vedere dappertutto degli agenti del bolscevismo⁵.

Sta di fatto che in quella che era considerata ancora come *terre d'accueil* per eccellenza, la Francia tra le due guerre, giungono dalla Rivoluzione, spesso ancora sconosciute ai più, alcune delle personalità significative della grande cultura europea del Novecento.

Parigi era già in ogni caso una meta prediletta e tradizionale per l'intelligenza russa. Prima della guerra e della rivoluzione d'ottobre gli *émigrés* russi in conflitto con il regime zarista, come lo stesso Lenin, erano diverse migliaia. Ancora prima, scrittori come Turghenev avevano vissuto a Parigi. Nel 1911 era stata messa in scena al Theatre du Châtelet *Petruska*, l'opera di Stravinskij ispirata a un testo di Aleksandr Blok: iniziava la grandissima fama parigina dei Balletti Russi di Diaghilev. Anche quest'ul-

⁴ Michel Heller, *Premier avertissement...*, cit., p. 132.

⁵ Nikolaj Berdjaev, *Autobiografia spirituale*, Milano, Jaca Book, 2006, p. 273.

timo, peraltro, era destinato a lasciare la Russia bolscevica per l'Europa e la Francia. Altre personalità della cultura non vi soggiornarono che temporaneamente, mentre alcuni vi vivranno fino alla morte, lasciandovi un segno profondo e inserendosi nei circoli intellettuali più importanti di Francia.

È il caso senz'altro di Leon Šestov, che aveva lasciato la Russia ancora prima, nel 1919, prima della chiusura definitiva delle frontiere, in seguito a un'ingiunzione di professione di ortodossia marxista cui si era rifiutato. Questo grande filosofo, studioso di Kierkegaard, il cui pensiero tuttavia considerava «sconfitto», è annoverato abitualmente tra gli esistenzialisti europei ma in realtà si mostra completamente atipico e totalmente originale: inclassificabile, come tutti gli scrittori russi, entro le categorie occidentali. Ammirato da Camus, in dialogo con Heidegger, aveva visto la disperazione storica ed esistenziale del suo tempo soltanto come una «penultima parola».

Šestov era di origini ebraiche ed era nato, come Berdjaev, a Kiev. A Parigi giunse nel 1921 e vi restò fino alla morte. Frequentava un circolo di personalità che ruotava intorno alla «Nouvelle Revue Française», tra cui André Gide, Jacques Schiffrin e Boris de Schloezer. Jacques Schiffrin, allora giovane editore originario di Baku, avrebbe fondato la prestigiosissima "Bibliothèque de la Pleiade", poi acquisita da Gallimard nel 1931. Boris de Schloezer era nato in Bielorussia, a Vitebsk. Sarebbe stato uno dei maggiori traduttori dal russo in Francia e avrebbe svolto la più importante azione di lancio dell'opera di Šestov, anzitutto pubblicando una sua raccolta di pagine scelte sulla NRF negli anni Trenta.

Con loro Šestov partecipa nel 1923 a uno degli eventi culturali cruciali dell'epoca, gli Incontri di Pontigny, organizzati dal filosofo Desjardins, che vedevano tra i principali animatori Charles du Bos, anch'egli protagonista del gruppo della NRF. Berdjaev, che ha lasciato approfonditi resoconti su queste riunioni di altissimo livello intellettuale, conobbe Du Bos proprio a casa di Šestov. Sulla «Nouvelle Revue Française» era uscito già nel 1922 un testo del filosofo, intitolato significativamente *La lutte contre les évidences*⁶: era accompagnato da uno scritto dello stesso Gide e da uno di Jacques Rivière, definito allora il grande *timonier* della cultura francese.

L'influsso di questo filosofo russo sulla cultura francese di quell'epoca fu dunque veramente notevole. Dagli anni Venti fino alla vigilia della seconda guerra e all'ascesa del nazismo in Germania, intellettuali e scrittori francesi leggono e assimilano il pensiero di Šestov: da Gide, uno dei suoi maggiori estimatori, a George Bataille, che traduce il suo *L'i-*

*dée de bien chez Tolstoj e Nietzsche*⁷, a Malraux a Marcel. Gli Archivi Šestov, che contengono anche un certo numero di inediti, sono tuttora conservati nella Biblioteca della Sorbona.

Quando Berdjaev si rese conto della propria popolarità presso *les intellectuels* francesi, notò stupito a un certo punto che la sua fama a Parigi aveva superato «perfino» quella di Šestov.

Berdjaev era arrivato a Parigi con le sue "idee russe", che sempre ebbe cura di definire come "idee universali", in contrapposizione allo sciovinismo russo tipico dell'emigrazione. Il più conosciuto in Occidente tra i pensatori russi vedeva nel dialogo tra Oriente e Occidente la grande *chance* del XX secolo: in questo dialogo la Russia, che la Prima Guerra mondiale aveva per la prima volta proiettato in Europa, doveva rivestire un ruolo privilegiato e unico, essendo, per sua natura e storia, essa stessa un grande «Oriente-Occidente».

Berdjaev compie un'esperienza unica in Occidente, rielaborando in modo profondamente originale la propria identità russa a contatto con le più avanzate espressioni della cultura francese di quegli anni. Come tutti coloro che, nella vita e nel pensiero, pur avendo compiuto scelte di campo, furono invisati a entrambi i grandi totalitarismi del Novecento, Berdjaev, espulso da Lenin, era attaccato con ferocia dagli ambienti fortemente reazionari e filofascisti dell'emigrazione russa. Per il filosofo questi ultimi rappresentavano non solo una posizione politica non condivisa, ma un atteggiamento negativo ancora più profondo nei riguardi della storia stessa: «Ce qui est condamnable et néfaste chez le réactionnaires, c'est précisément d'aspirer au retour du proche passé»⁸.

In quanto filosofo russo e interprete di Dostoevskij Berdjaev era senz'altro interessato ai *problèmes maudits*, quelle "questioni ultime" (la libertà, il male, l'eternità, la teodicea, il socialismo), che i "ragazzi russi", nelle pagine di Dostoevskij, discutono fino a tarda notte riuniti in miserabili taverne. Ma il suo interesse teoretico dallo sfondo escatologico mirava anzitutto a decifrare lo spirito dei tempi e le convulsioni della storia.

Dalla grande capitale dell'Occidente il filosofo, infatti, scorge in anticipo l'avanzata in Europa dei prodromi del nazionalismo e del razzismo e con rara lungimiranza individua precocemente il pericolo mortale che incombe sull'intero continente:

Mi stupiva, turbava e indignava il nazionalismo che regnava dappertutto. Ho sentito degli ungheresi e degli estoni parlare della grande ed esclusiva missione dell'Ungheria e dell'Estonia. L'Europa

⁶ L'articolo uscì nel 1922, nel numero di febbraio della *Nouvelle Revue Française*

⁷ Léon Chestov, *L'idée de bien chez Tolstoj et Nietzsche: philosophie et predication*, trad. du russe par T. Beresovski-Chestov et G. Bataille, Paris, Éd. du siecle, 1925.

⁸ Nikolaj Berdjaev, *Un nouveau Moyen Âge*, Paris, Librairie Plon, 1927, p. 169.

era in uno stato di grave infermità. La pace di Versailles preparava una nuova catastrofe⁹.

Una società in esilio

I filosofi precedono di poco la prima grande ondata dell'emigrazione russa in Francia: la Costa Azzurra, il Midi, Lione sono, dopo Parigi, le mete preferite di quella che è considerata la prima grande *vague* di russi sul suolo francese. Parigi peraltro tra gli anni Venti e Trenta è un crocevia unico in Europa, affollata di esuli e *émigrés* di tutti i tipi: studenti delle colonie (africani e asiatici), scrittori e intellettuali dagli Stati Uniti, esponenti della *Black Renaissance* afroamericana, scampati dal genocidio armeno, artisti appartenenti alle avanguardie europee di varia provenienza.

Ma all'indomani della Grande guerra la capitale francese diviene l'approdo di un flusso di ospiti che in virtù del numero massiccio e della forte identità culturale e religiosa sembrano costituire una vera e propria «società in esilio»¹⁰: è la variegata e tumultuosa colonia russa che il primo dopoguerra e le varie ondate rivoluzionarie (1905 e 1917), seguite dalla guerra civile rovesciano sul suolo francese. Fino al 1924, data in cui la Francia riconosce il nuovo governo russo, questi esuli appartenenti a tutte le classi sociali e a tutti gli orientamenti politici (compresa una corrente che mantiene simpatie filosovietiche) incontrano difficoltà giuridiche riguardo la loro accoglienza su suolo straniero. La questione del riconoscimento dei rifugiati russi veniva infatti dibattuta in seno alla Società delle Nazioni a causa della sua connessione con il problema del riconoscimento internazionale del nuovo governo russo. Se un Ufficio di informazione e registrazione dei rifugiati russi viene creato nel 1920, del 1922 è la concessione ai profughi del passaporto Nansen. Lo statuto di apolidi, che favoriva i perseguitati per motivi politici e religiosi, e di cui beneficavano russi, armeni, assiro-caldei e turchi (ma non, ad esempio, gli italiani in fuga dal fascismo, essendo dotati di cittadinanza e passaporto) sarebbe stato ufficializzato qualche anno dopo.

Sta di fatto che proprio la numerosa ondata di emigrati russi in Europa e soprattutto in Francia produsse la prima vera discussione e concertazione a livello internazionale riguardo al problema giuridico dell'asilo.

Sia la prima che la seconda ondata degli esuli russi che, in corrispondenza delle due guerre mondiali, scelgono la Francia – la cui fama di accoglienza libertaria in realtà si rivelerà non priva di demagogia – presentano numeri ragguardevoli. La comunità russa diviene così visibile all'improvviso all'interno del contesto parigino e francese e inizialmente tro-

va, per motivi a volte di carattere utilitaristico, porte aperte presso le istituzioni e la società francese. Un quotidiano importante come *La Croix*, invitando all'accoglienza dei profughi, sottolineava all'epoca come essi rappresentassero una *chance* per gli interessi della Francia:

La capitale de la France possède en ce moment presque toute l'armature sociale de la Russie de demain... Quand ces exilés auront, dans leur pays, retrouvé les places que leur rang, leur culture et aussi leurs malheurs permettent d'espérer, ne seront-ils pas les meilleurs propagateurs de notre esprit, de notre influence, de notre amitié?¹¹

Accolti in funzione antibolscevica ma anche in funzione delle necessità di manodopera dell'industria francese, gli emigrati russi popolano la banlieue parigina, sono alla guida di un gran numero dei taxi della città, e figurano numerosi tra gli addetti delle officine Renault.

Boulogne-Billancourt, Clamart, il XV^e arrondissement sono le zone di insediamento prevalenti. Alcuni caffè di Montparnasse diventano i luoghi di incontro degli artisti e degli scrittori russi. Ma l'interessata accoglienza francese via via si restringe.

Quando, dopo la vittoria dell'armata bolscevica guidata da Trotskij, un gran numero dello sconfitto esercito dei Bianchi ingrossa le file dell'emigrazione verso la Germania e la Francia, le cifre stimate parlano di circa 600.000 persone giunte in Germania (che per una notevole parte rappresenta un approdo non definitivo) e di 400.000 persone in Francia. In realtà, secondo Catherine Goussef, in Francia non arrivano più di 80.000 russi. Furono le autorità francesi a sovrastimare il loro numero per giustificare le politiche restrittive verso i migranti messe in atto ad un certo punto¹².

Nella complessa geografia della società russa in esilio, che riproduce le stratificazioni sociali presenti in patria, e che vede convivere in Francia personaggi e correnti diversissimi tra loro, se non a volte in aperto conflitto, si distinguono agli estremi i monarchici, nostalgici del passato regime, e soprattutto di un mondo tramontato, e la sinistra ultraradicale che considera criticamente Lenin come un politico moderato. A ciò si aggiungono le lacerazioni fortissime in seno all'Ortodossia in patria e in esilio¹³.

Sta di fatto che all'interno della grande massa di russi emigrati – russi bianchi in fuga dalla guerra civile, aristocratici, piccoli borghesi e contadini – il

¹¹ «La Croix», 4 mars 1922.

¹² Cfr. C. Goussef, *L'exil russe. 1920-1939. La fabrique du réfugié apatriote*, Paris, CNRS 2008.

¹³ Sulle complesse vicende della Chiesa ortodossa russa all'indomani della Rivoluzione e sotto Stalin si veda soprattutto il fondamentale studio di A. Roccucci, *Stalin e il patriarca. La chiesa ortodossa e il potere sovietico, 1917-1958*, Torino, Einaudi, 2011.

⁹ Id., *Autobiografia spirituale*, cit., p. 300.

¹⁰ L'espressione è di Marc Raeff. Cfr. *Russia Abroad: A Cultural History of the Russian Emigration, 1919-1939*, Oxford UP, 1990.

peso dell'élite intellettuale, di cui Lenin aveva voluto liberarsi in un colpo solo, è davvero notevole.

Donne russe a Parigi: azione e poesia

Non pochi tra gli esuli russi degli Anni Venti credevano all'inizio nella possibilità di un ritorno in patria: ma si trattò di un'illusione di breve durata. Caso quasi unico, e tragico, fu rappresentato dalla grande poetessa Marina Tsvetaeva¹⁴, nel cui destino si riassume quasi in toto il dramma della storia russa del Novecento. A Parigi dal 1923, insieme al marito Sergeij¹⁵ e ai figli, conduce come molti altri russi una vita di miseria economica e di attività intellettuale intensa, ed è in contatto con gli esponenti più significativi della cultura francese e russa. Lacerata dai dubbi e non del tutto informata sulla situazione sovietica decide di rientrare in patria nel 1939: assisterà alla deportazione della figlia e alla fucilazione del marito, e conoscerà la povertà assoluta, la persecuzione, la solitudine e infine la disperazione del suicidio. A Parigi Marina abita in rue Condorcet e a Clamart: sono alcuni dei luoghi preferiti della presenza russa. Il vero successo sarebbe arrivato molti anni dopo. Aveva scritto:

Éparpillés dans des librairies, gris de poussière
Ni lus, ni cherchés, ni ouverts, ni vendus
Mes poèmes seront dégustés comme les vins les
plus rares
Quand ils seront vieux¹⁶.

Parigi vede sfilare in quegli anni insieme alla Tsvetaeva una galleria di donne russe intellettuali ed eccezionalmente creative, ma diversissime tra di loro. Afflitta dalla penuria economica, scrive e produce a Parigi Nina Berberova, la quale simpatizza piuttosto per quell'emigrazione bianca che Berdjaev detestava. Era una liceale di San Pietroburgo quando era scoppiata la Rivoluzione. Durante gli anni dell'esilio si incaricherà di descrivere la storia e le difficoltà degli *émigrés déclassés* di Parigi, ambientando una delle sue opere più note¹⁷ nella banlieue

¹⁴ Tra le numerose edizioni francesi delle opere della scrittrice, *Œuvres : Tome 1, Prose autobiographique* (Paris, Seuil, 2009) e *Œuvres : Tome 2, Récits et essais* (Paris, Seuil, 2011). Curato e introdotto da T. Todorov, si veda anche Marina Tsvetaeva, *Vivre dans le feu*, Paris, Laffont 2004.

¹⁵ Sergej Efron, che aveva militato tra i Bianchi durante la guerra civile, rientrò nella Russia rivoluzionaria al servizio dello spionaggio della GPU e organizzò l'omicidio del figlio di Trotskij; sarebbe caduto vittima delle epurazioni staliniane pochi anni dopo, fucilato sembra direttamente da Beria.

¹⁶ Marina Tsvetaeva, *Le Ciel brûle, suivi de Tentative de jalousie*, trad. P. Léon et È. Malleret, Paris, Gallimard, 1999, p. 36.

¹⁷ Nina Berberova, *Chroniques de Billancourt*, Paris, Actes sud 1999. I racconti uscirono negli anni Trenta sulla rivista «Les Dernières Nouvelles», una delle pubblicazioni più importanti dell'emigrazione. Il quotidiano, di ispirazione

industriale parigina: la Billancourt dove «dix mille Russes construisaient les automobiles Renault»¹⁸.

Ancora oggi sconosciuta ai più, un'altra donna elabora le linee portanti della sua produzione intellettuale negli stessi anni: Rachel Bepaloff¹⁹, ebrea ucraina, musicista e poi filosofa, era a Parigi negli Anni Venti e Trenta, fino alla II Guerra e alla tragedia dell'Occupazione tedesca. Amica di Jean Wahl e Leon Šestov, riscoprì Kierkegaard da una prospettiva ebraica, scissa senza soluzione tra l'ateismo e la fede.

A Parigi Berberova e Bepaloff non ebbero un ruolo militante all'interno della dialettica politica e religiosa in cui fu coinvolto un gruppo importante dell'emigrazione: una dialettica che comportava scelte difficili e che si sviluppò, all'inizio, intorno all'analisi del nascente potere bolscevico, per poi trovarsi a fronteggiare la nascita dei totalitarismi e il dilagare del nazifascismo in Europa. L'invasione tedesca dell'URSS è un trauma per gli esuli russi di tutti gli orientamenti. In generale, l'aggressione nazista, vista dal contesto asfissiante e lugubre della Francia occupata, venne vissuta con angoscia patriottica: con l'eccezione dei membri più reazionari dell'emigrazione, che si auguravano che Hitler li avrebbe liberati da Stalin. Con questi ultimi, un personaggio come Berdjaev evitava perfino di incontrarsi casualmente. È un tratto significativo, in questo filosofo universalista, del profondo sentimento patriottico connaturato all' "anima russa".

Ma non solo. Elizaveta Jur'evna Pilenko, che diventerà Mat' Marija Skobcova, giunta a Parigi lotta per la salvezza degli ebrei sotto l'Occupazione, insieme al prete ortodosso Klepinin, all'ebreo Flaminski e al filosofo Berdjaev. Arrestata dai tedeschi per la sua opera in aiuto degli ebrei, morirà nella camera a gas di Ravensbrück. Dirà di lei Olivier Clement:

Pour beaucoup, la vie de Mère Maria n'avait été qu'un long scandale. Cette ancienne socialiste-révolutionnaire, mariée deux fois, devenue chrétienne sans avoir, au fond, jamais cessé de l'être, restait une intellectuelle de gauche, anarchique jusque dans sa mise; sa sensibilité révolutionnaire, son amitié pour les Juifs, choquaient non seulement l'émigration de droite, mais nombre de jeunes orthodoxes nostalgiques d'un ordre total, organique et sacré²⁰.

La Pilenko era stata compagna di studi di Marina Tsvetaeva, e aveva partecipato al movimento di rinascita della cultura russa che aveva avuto il suo epicentro a San Pietroburgo fino allo scoppio della

democratica e liberale, era diretto da P. Milioukov, che era stato tra i protagonisti della Rivoluzione di Febbraio.

¹⁸ Intervista a Nina Berberova in <http://www.litteraturerusse.net>.

¹⁹ Si veda L. Sandò, *Un pensiero in esilio. La filosofia di Rachel Bepaloff*, Prefazione di R. Bodei, Napoli, Istituto italiano per gli studi filosofici, 2007

²⁰ O. Clément, *Préface* a Mère Maria, *Le sacrement du frère*, Paris, Le sel de la terre, 1995, p. 5.

Rivoluzione. Membro del partito dei socialisti-rivoluzionari, sarà la prima donna sindaco della storia russa e verrà processata per simpatie filobolsceviche. Poco dopo entra in conflitto con il nuovo potere sovietico. Divenuta monaca ortodossa dopo due matrimoni e tre figli, questa donna anticonformista che vive con un figlio a Parigi e partecipa intensamente alle attività più aperte della comunità russa, è stata canonizzata dal patriarcato ecumenico nel 2004, insieme al P. Klepinin e a Ilya Fondaminski-Boukanov.

Fondaminski fa parte due volte dell'emigrazione russa a Parigi: la prima volta in fuga dalla repressione zarista (in quanto militante del partito dei socialisti-rivoluzionari), la seconda da Lenin. Allo scoppio della rivoluzione, infatti, era divenuto commissario del governo provvisorio di Kérenski: dopo l'Ottobre riparò quindi nuovamente in Francia; abiterà nello stesso appartamento parigino dove aveva vissuto dopo la fuga dalla polizia degli Zar. A Parigi ritrova la sua antica compagna di partito Elizaveta Pilenko: entrambi all'epoca avevano avuto incarichi importanti nel comitato centrale dei socialisti-rivoluzionari. Con lei frequenta la *Société philosophique et religieuse* creata di Berdjaev e contribuisce al finanziamento della sua rivista *Put'(La Voie)*. Elizaveta divenuta Mat'Marija, monaca ortodossa, crea a Parigi l'*Action orthodoxe*, per il cui impegno entrambi daranno la vita sotto l'Occupazione. Fondaminski, che riceverà il battesimo durante la detenzione nel lager, mantiene una sua identità ebraica nel senso che Mat'Marija aveva voluto indicare in alcuni versi scritti poco prima dell'arresto:

Israël, tu es encore persécuté
Mais qu'importe la haine des hommes
Si, dans l'orage du Sinaï
Élohim à nouveau te questionne²¹.

L'indirizzo dell'Azione Ortodossa, rue de Lourmel, dove i nazisti fecero irruzione nel 1944, costituisce una stazione fondamentale della Parigi russa.

Una topografia russa di Parigi

Gli indirizzi della Parigi russa, nell'estrema periferia e nel centro, disegnano una topografia della città che riflette la diversa fisionomia e il differente ruolo degli esuli sovietici. In primo luogo, la Billancourt operaia, seconda patria dei Bianchi declassati, la cui esistenza contribuisce alla leggenda dei principi e aristocratici russi che si sarebbero incontrati a Parigi nelle più umili professioni. Verrà immortalata dai racconti della Berberova.

Il comune di Clamart, periferia storica di Parigi, dove durante la grande guerra giungono gli scampati del genocidio armeno del 1915, impiegandosi in gran parte nelle officine d'Issy-les-Moulineaux, diviene luogo di residenza di russi illustri. Vi abite-

ranno Marina Tsaetaeva con la famiglia, e il filosofo Berdjaev con la moglie Lidja: la loro casa sarà un luogo di incontro per l'avanguardia spirituale russa e un indirizzo noto ai grandi della cultura francese, da Mounier a Maritain a Gide.

La rue de Lourmel, nel XV arrondissement, perquisita dai nazisti nel 1944, teatro di una intensa attività di aiuto nei riguardi dei russi poveri e successivamente degli ebrei parigini durante l'Occupazione, è il luogo della grande azione sociale, umanitaria nonché ecumenica di Mat'Marja e dei suoi compagni.

Nel IX Arrondissement si trova la prima abitazione dell'infelice Tsaetaeva²² e della sua famiglia. Sono gli anni in cui la bohème russa vive preferibilmente a Montparnasse, dove peraltro ha sede l'*Académie de philosophie religieuse*, al numero 10 di boulevard Montparnasse. Al Café Caméléon, sempre sul boulevard Montparnasse, si ritrovano pittori e poeti. Altro luogo di incontro di artisti è La Bolée vicino a Place Saint Michel. Dal 1925 gli scrittori si incontrano anche a La Rotonde. Majakovskij a Parigi soggiorna in un albergo della rue Campagne-Prèmière. L'atmosfera dei circoli intellettuali di san Pietroburgo rivive a Passy ogni domenica a casa di Dimitri Merejkovski e Zinaide Hippus. La coppia apparteneva alla prima generazione dei simbolisti russi, ed era tra quegli intellettuali che avevano appoggiato con entusiasmo la Rivoluzione di Febbraio, entrando in conflitto con l'Ottobre.

Infine i luoghi dell'Ortodossia russa, in primo luogo la cattedrale Saint-Alexandre-Nevisky in rue Daru, nell'VIII arrondissement, sede della diocesi dell'emigrazione sotto la guida del Patriarca Eulogij. Ma tra gli anni Venti e Trenta ben cinque parrocchie russe, per quanto alloggiate spesso in garage o locali di fortuna aprono a Parigi nel XV arrondissement. Al 10 di Boulevard Montparnasse viene aperta nel 1925 la parrocchia dell'ACER (Azione cristiana degli studenti russi); per non parlare, nello stesso anno, dell'inaugurazione di un'importantissima istituzione, l'*Institut de theologie orthodoxe Saint-Serge*, situato sulla collina al 93 della rue de Crimée. Fu diretto all'inizio da uno dei passeggeri illustri della nave dei filosofi, Sergeij Bulgakov: il prete, filosofo e teologo che sarebbe passato attraverso il marxismo, la crisi della fede, il rientro nell'Ortodossia e l'accusa di eresia. L'edificio rispondeva storicamente ad un'altra geografia, quella del Secondo Impero prima della disfatta di Sedan, ed era in effetti proprio un luogo di culto tedesco. Il Governo francese se ne liberò dopo la Grande Guerra e venne acquisita da Eulogij che intendeva costituire un luogo di formazione teologica per le necessità della Chiesa dell'esilio.

²¹ Mat'Marija, *L'Étoile jaune*, in G. Nivat, *Vivre en russe*, Lausanne, l'Âge d'Homme, 2007, p. 196.

²² Una particolare ricostruzione della vicenda di Marina e della sua vita a Parigi in S.P. Hamelin, *101, rue Condorcet, Clamart*, Paris, Éd. de la différence, 2013.

Già a metà degli Anni Trenta, e poi con lo scoppio della II Guerra mondiale, l'occupazione tedesca della Francia e l'inizio della persecuzione degli ebrei, le fila della Parigi russa si assottigliano. Mentre dall'URSS filtrano le notizie degli arresti, dei processi e della scomparsa delle vittime delle purghe staliniane, che colpiscono ora l'uno ora l'altro, a Parigi i nazisti effettuano arresti tra gli esuli russi, mentre alcuni di loro sono colpiti dalla caccia agli ebrei e ai loro sostenitori. Alcuni dei grandi nomi della cultura russa in esilio, Chagall, Bepaloff, lo scultore Zadkine, emigrano negli Stati Uniti, sfuggendo all'occupazione tedesca. Dopo gli anni terribili della Francia occupata, sarà oramai una ridotta comunità russa a vedere la gioia della Liberazione e nel contempo l'inaspriarsi della repressione sovietica nei riguardi degli *hommes de lettres*.²³ Ma la Montparnasse russa, il ritrovo degli artisti e degli scrittori, era già scomparsa con la guerra.

²³ La condanna della celebre poetessa Anna Achmatova è del 1946.